

Folle ed élites

L'avvento delle masse sulla scena della storia ha posto interrogativi cui fin dagli ultimi due decenni dell'Ottocento gli intellettuali hanno cercato di dare risposte. Nuovi fenomeni sociali, agglomerati umani inediti, processi culturali e politici non riconducibili a paradigmi noti e sperimentati avevano un effetto spiazzante e a volte suscitavano reazioni contrarie.

Di fronte alla comparsa di un nuovo soggetto della storia, vale a dire le masse, alcuni intellettuali analizzarono i comportamenti delle «folle», sulla scia del positivismo che intendeva spiegare scientificamente ogni manifestazione della vita umana. Nei loro studi si riscontrava però anche la rinnovata attenzione all'irrazionale, provocata dal cambiamento di clima culturale che stava avvenendo a fine secolo (vedi capitolo 8). Infatti, essi individuavano un'assenza di razionalità nei comportamenti delle folle, dettati dalla sfera dei sentimenti e degli istinti. Ciò le rende particolarmente esposte alla manipolazione di un capo o di un gruppo di potere. Gli studi di psicologia delle folle dell'italiano Scipio Sighele e del francese Gustave Le Bon, pubblicati negli anni Novanta, ebbero largo successo e divulgarono queste idee.

Erano idee che non nascondevano il disprezzo nei confronti delle masse. Come ha osservato lo storico Raffaele Romanelli queste posizioni, «oltre a testimoniare della crescente paura nei confronti della violenza delle folle e di quelle operaie in particolare, contenevano una forte carica antiegalitaria e quindi antidemocratica».

Negli stessi decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento alcuni intellettuali studiarono i sistemi politici e sociali, elaborando una teoria delle élites secondo la quale in ogni società a detenere il potere è sempre una minoranza, appunto un'élite. Tale linea di pensiero è stata sviluppata soprattutto da studiosi italiani, dal giurista e scienziato della politica Gaetano Mosca, dall'economista e sociologo Vilfredo Pareto, dal sociologo naturalizzato italiano di origine tedesca Robert Michels. Al centro della loro riflessione erano il potere e i meccanismi con cui le minoranze (denominate rispettivamente dai tre autori «classe politica», «élite», «oligarchia») governano la società. Secondo Pareto la natura profonda dell'uomo, sostanzialmente irrazionale, influisce sul carattere delle società, che possono essere governate solo attraverso la manipolazione, cioè la propaganda, e la forza.

La prima generazione di teorici delle élites era quindi su posizioni apertamente critiche nei confronti degli sviluppi democratici dei sistemi liberali e percepiva l'avvento delle masse come un fenomeno pericoloso. Era quest'ultimo un tratto ricorrente nella riflessione culturale europea di fine Ottocento e inizio Novecento.